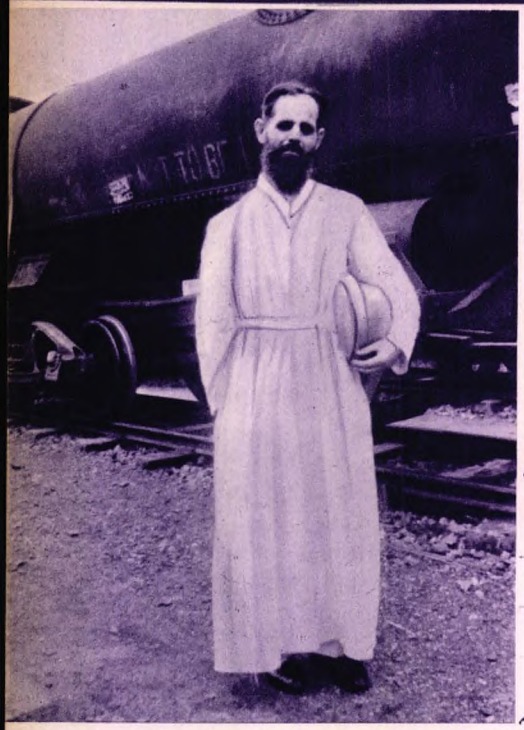
GIOVENTU' Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. ✯ GIUGNO 1952

Intervista con il primo Vescovo



S. E. Mons. Oreste Marengo, primo Vescovo di Dibrugarh, poco prima che lo raggiungesse la Bolla di nomina, sulla linea ferroviaria di Dibrugarh che conduce ai pozzi di petrolio di Lido, Margherità, Le Copanne, tre villaggi fondati dagli italiani che costrussero questa ferrovia.

Fu consacrato il 27 dicembre scorso nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. La Bolla di nomina lo raggiunse in piena giungla mentre visitava i suoi cristiani del distretto di Nowgong.

È nativo di Diano d'Alba. Ha 46 anni, compì gli studi ginnasiali all'Oratorio di Torino. Conta 28 anni di Missione. Conosce una dozzina di lingue assamesi. È idolatrato dai suoi cristiani, che gli hanno preparato un ricevimento trionfale il 17 maggio scorso. I Cristiani accorsero a Dibrugarh dai più lontani villaggi, dalle piantagioni di tè, dai monti Mikir e Daflas. Una delle sue prime benedizioni episcopali volle che fosse riservata agli Agmisti e lettori di « Gioventù Missionaria ».

Eccellenza, dove si trova la sua Diocesi-Missione? e quali sono le condizioni climatiche?

La mia missione occupa la parte Nord dell'Assam, l'estremo Nord-Est dell'India. Confina al Nord con il Tibet e colla Cina, a Est con la Birmania, al Sud con il Bengala, ad Ovest con il Bhutan.

Il clima è torrido nella pianura, formata dalla grande valle del Bramaputra: piogge abbondanti da giugno a ottobre, zona malarica specie alle falde delle colline sino all'altezza di 800 metri. Sulle colline, più alte (alcune raggiungono i 3000 metri) il clima è salubre.

La parte piana è fertile e ricca di risaie. Conta le migliori piantagioni di tè in tutto il mondo: vi sono pozzi di petrolio e miniere di carbone. Quasi tutto in mano a Società straniere. Si verifica anche qui, come nel resto dell'India, il paradosso di una regione ricca e di una popolazione povera.

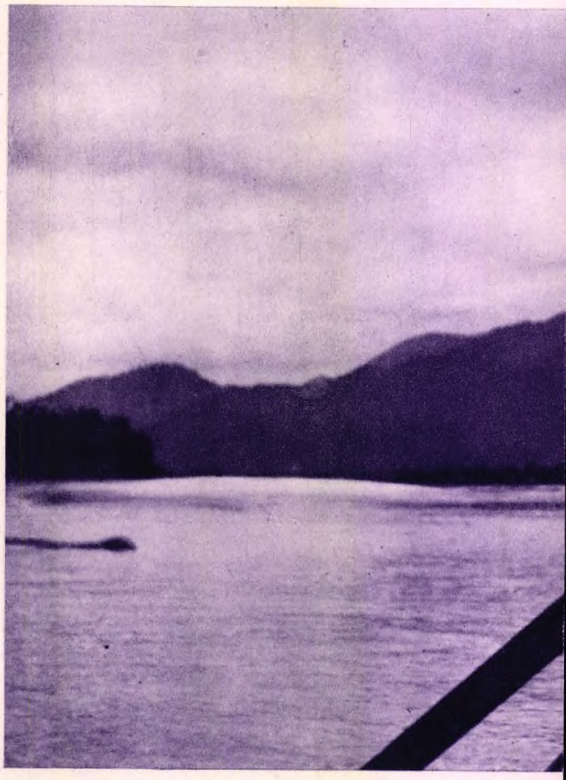
A che stato di civiltà si trovano?

L'Assam come il resto dell'India presenta forti contrasti nel campo della civiltà. La gente della pianura è più evoluta, ma non necessariamente più civile di quella delle colline. L'educazione è abbastanza diffusa tra le caste alte, pochissimo tra le caste basse della pianura, e tra gli abitanti delle colline. Alcune tribù delle colline sono primitive, non si possono però chiamare selvagge.

Che lingua si parla?

L'ultimo censimento dava 145 lingue parlate in Assam; la grande maggioranza di queste sono parlate nella Diocesi di Dibrugarh. Una vera difficoltà per i missionari, che devono essere dei veri poliglotti. Nella pianura le lingue hindi e assamese sono ormai assai diffuse. Nelle colline, tribù che alle volte contano poche migliaia, parlano una lingua che nessun altro capisce.

Barcaiolo sul fiume Siang, la porta delle colline Abor.



Quali sono le attività di quella gente?

La regione è prevalentemente agricola e quindi la popolazione è quasi tutta impegnata nell'agricoltura; riso, canna da zucchero, tè, cereali, agrumi, legname. Un buon numero di lavoratori però lo assorbono anche le miniere di carbone e i pozzi di petrolio. La fauna è ricca, ma la caccia è poco in voga.

Copertina: INDIA-ASSAM - PORTATORI ASSAMESI IN UNA SOSTA - Intervista con il primo Vescovo di Dibrugarh, pag. 2 - Ponti e pontefici, pag. 4 - Nella foresta assamese, pag. 5 - Gli abitanti dell'Assam, pag. 6 - La Missione di Dibrugarh, pag. 8 - Il catechista Giuseppe, pag. 10 - Tre orfanelli nel nido..., pag. 11 - Il Bramaputra, pag. 11 - I rinoceronti di Kaziranga, pag. 12 - Intenzione Missionaria, pag. 13 - Nella Jungla misteriosa, pag. 14 - Vita dell'A. G. M., pag. 14 - Dai contrafforti dell'Imalaya, pag. 16.

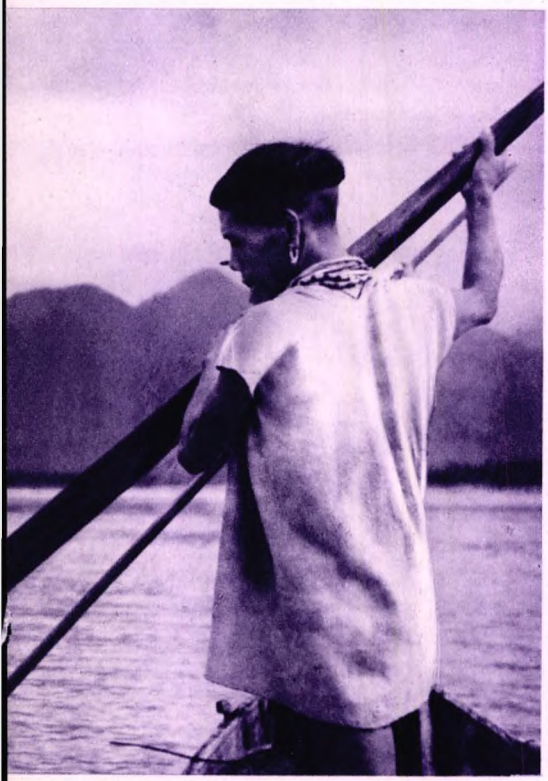
di Dibrugarh: Mons. D. Marengo

Quali religioni vi predominano?

L'induismo è predominante nella pianura, ma l'islam vi è pure fortemente rappresentato. Gli aborigeni sono animisti, ma con forte tinte di induismo. Gli abitanti delle colline sono tutti animisti ed hanno quasi nulla in comune con quelli della pianura ad eccezione della povertà.

Quanti sono i cattolici e quali speranze?

I cattolici sono da 25 a 30 mila tutti nella pianura. Nelle colline dove le speranze sono maggiori, non ci fu ancora permesso di stabilirci a lavorare. Da molte località ci sono però venute parecchie delegazioni e ripetuti inviti, ma la mancanza di personale e di mezzi ci ha impedito fin'ora di approfittare dell'ora di Dio.



E il Clero indigeno?

Trattandosi di cristiani di recente conversione, di razze e di tribù primitive e talvolta di poca elevatezza, le vocazioni indigene sono ancora molto poche e dovranno passare delle generazioni prima che si possa contare sul clero locale.

Quanti centri missionari possiede?

In tutta la Diocesi vi sono solo 5 residenze missionarie, nei centri più importanti; i cristiani però sono sparsi in circa 300 comunità, quasi sempre lontani dal centro nelle piantagioni di tè o nei piccoli villaggi. Vengono visitati ogni 3 mesi. Di più non si può, per la grande scarsità di sacerdoti e la mancanza di comunicazioni.

Ad ogni mio missionario è affidata la cura di circa 3000 cristiani, per di più frazionati in tante piccole comunità distanti le une dalle altre. Come può lavorare per la conversione dei pagani che pur ci chiamano?

Accanto alla residenza sorge generalmente una scuola per ragazzi e dove è possibile una per ragazze tenuta dalle Suore; data l'estrema povertà della nostra gente, le scuole non sono sempre numerose, come si desidererebbe, e sono un gran peso per la Missione.

Quali sono i problemi più urgenti della sua Missione?

Fondare nuove residenze, aprire almeno una scuola di Catechisti e Maestri, scuole elementari in tutte le cristianità che sono oltre 300, ampliare e migliorare gli internati per ragazzi e ragazze presso le residenze...

E come si comportano quei cristiani?

I cristiani sono ferventi. La visita del Missionario segna sempre una Comunione generale. Sono generalmente molto attaccati al Missionario e ne hanno grande venerazione.

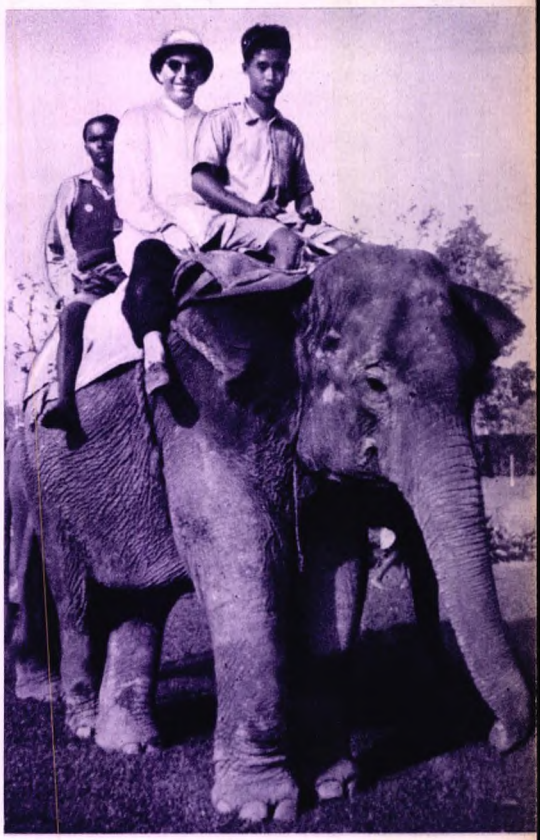
L'aiutano in quel che possono, ma quel che possono è assai poco, i più abbisognano del nostro aiuto anche materiale.

Che metodo seguite in genere?

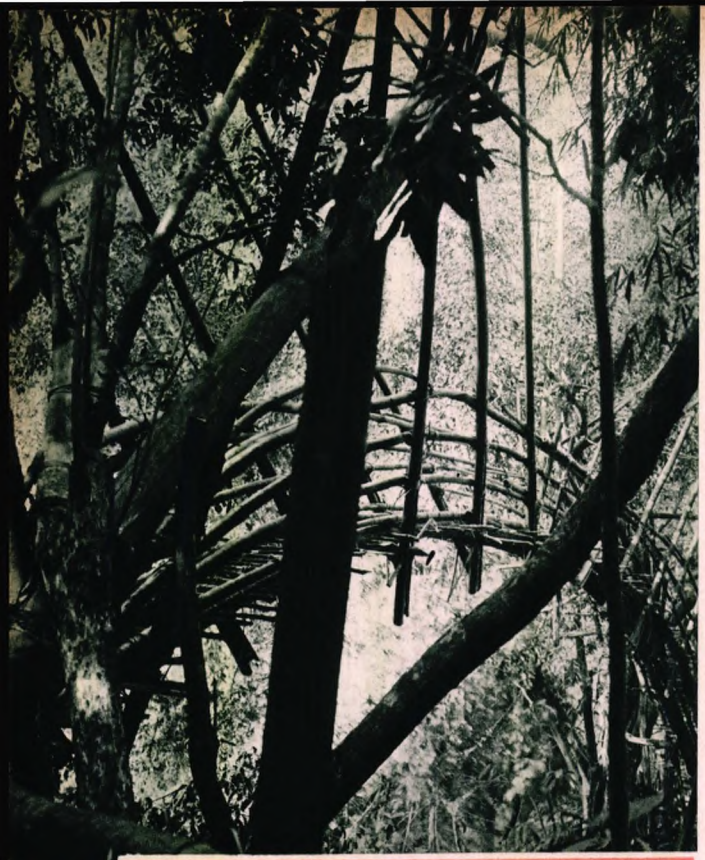
Anche nella Missione di Dibrugarh il metodo di D. Bosco si è rivelato efficacissimo. La cura che prendiamo dei figliuoli ci affeziona i genitori che corrono dal missionario col cuore aperto e disposto ad accogliere il buon seme della parola salvatrice di Dio.

Ma mi dica, Eccellenza, qual'è la cosa che più desidera in questo momento per la sua Missione?

Missionari, missionari, missionari! È questa la chiave della soluzione di tutti i problemi della missione.



Don Costantino Bili in viaggio missionario per il vastissimo distretto di Dibrugarh.



Ponti assamesi. La nuova missione salesiana di Dibrugarh, sull'Alto Bramaputra, alle porte stesse della Cina comunista e del Tibet, ancora chiuso al Vangelo, è un nuovo ponte gettato sull'abisso del paganesimo. Il ponte è ancora incerto e debole, ma gli amici delle Missioni sapranno renderlo forte e sicuro. Abkar fece incidere sul portone della Vittoria di Fatehpur Sikri queste parole: « Gesù, Figlio di Maria, è il ponte tra il Cielo e la Terra: beato colui che vi passa sopra ».

PONTI E PONTEFICI

Chi non sa che il latino *Pontifex* significa principalmente « fabbricatore di ponti o pontiere »? I Romani col loro buon senso pratico avevano per lo meno arguito che il Sacerdote è il mediatore, colui che getta il ponte tra Dio e l'uomo; tra il finito e l'Infinito.

Un ponte è sempre una costruzione assai utile: sia esso un miracolo di ingegneria o soltanto alcuni umili assi che risparmiano al viandante la noia di scalzarsi e bagnarsi i piedi.

I Missionari dell'Assam sono i primi a tessere le lodi dei ponti, giacchè nessuno come essi ne hanno incontrato di tanta varietà e talvolta si sono trovati in disperato bisogno di incontrarli.

La mancanza di un ponte qui in Assam significa sovente chilometri e chilometri di deviazione se non addirittura un viaggio impedito.

Ponti sulle montagne. Nelle zone montagnose dell'Assam si trovano i ponti più originali.

Gli *Abor* ed i *Mismi*, tribù ancora indipendenti, che abitano gli scoscesi monti al confine Nord-Ovest dell'Assam col Tibet, si sono sempre distinti come abili fabbricatori di ponti. Sono spinti a ciò dalla necessità di mantenere buone comunicazioni tra villaggio e villaggio nonostante le vallate strette e profonde e i fiumi impetuosi che li separano.

Quando lo spazio da attraversare non è molto grande ecco il procedimento che usano: Un forte cavo di fibra intrecciata è assicurato alle pareti dell'abisso; ad esso viene poi appeso un grosso cerchio di fibra il cui apice appoggia sul cavo liberamente ed il cui fondo è foggiato a sedile.

Il passeggero s'introduce nel cerchio, si siede ed il collo gli viene assicurato con dei legami.

Gli Abor dicono che ciò è una precauzione per tenere la testa alta ed evitare il capogiro.

Finalmente si dà il via... Il viandante scivola veloce sul cavo fino al centro di esso; deve quindi risalire l'altra metà a forza di braccia. Se qualcuno non si fidasse del cavo gli Abor lo assicurano che viene rinnovato regolarmente ogni tre anni.

Un missionario che attraversò un fiume sul *ponte a cerchio* assicura che « gettarsi giù da un albero con una corda legata al collo si avrebbe la stessa sensazione! ».

Ponti viventi. Un altro tipo di ponte, che si incontra generalmente nelle regioni dei Khassì, è altrettanto interessante! Liane giganti, che crescono in luoghi umidi lungo i fiumi, vengono tirate di stagione in stagione lungo un leggero ponte di bambù. Nel corso di alcuni anni gli ingegnosi Khassì sono in possesso di un robusto ponte, anzi un ponte crescente!

Ponti di fortuna. Veniamo quindi a quest'ultima categoria, ahimè la più numerosa e problematica!

Due o tre fusti di bambù gettati attraverso una palude o un torrente... Ogni singolo bambù ha il proprio grado di elasticità, sicchè ad ogni passo il piede sinistro va sempre più paurosamente in basso del destro e viceversa... Pare proprio di pedalare in bicicletta ma senza manubrio! Non vale proprio la pena fare un parapetto ad un simile ponte; così la pensano gli assamesi! Un semplice tronco d'albero gettato attraverso un rumoroso torrente presenta talvolta un serio problema. Non tutti i Missionari hanno fatto un corso di danza sulla fune o hanno il piede scalzo e sicuro dell'indiano assuefatto a tale esercizio fin dalla più giovane età! Un ingegnoso missionario trovandosi di fronte ad un lungo e viscido tronco si diede senz'altro... all'equitazione, lo passò tutto a cavalcioni tra la grande ilarità ed i battimani degli indiani presenti. « Il sistema è ottimo, concludeva il Missionario, ma si consuma un po' troppo una certa parte dei calzoni! ».

C'è davvero una bella varietà di ponti in questa cara e pittoresca terra d'Assam, ma purtroppo a quanti dei suoi villaggi manca ancora il vero Ponte, una chiesetta, un altare, ed il vero Pontefice: il Mediatore che li conduca dalla terra al Cielo: dal finito all'Infinito! Pregate quindi perchè cresca il numero dei « Pontefici » nella missione dell'Assam. Collaborate col vostro obolo e col vostro sacrificio affinchè possiamo continuare a gettare sempre più Ponti e mandare bravi, pii ed ardimentosi catechisti nelle zone ancora poco battute, ma forse già mature per una buona messe.

D. M. MAROCCHINO, *Miss. Sales.*

Nella foresta assamese

Se la pianura assamese, con le sue interminabili estensioni di risaie e piantagioni di tè, presenta all'occhio dell'osservatore un paesaggio monotono, le regioni collinose e boscose sono, in compenso, quanto più uno possa aspettarsi di pittoresco e di emozionante. Ivi la natura, libera dalla mano moderatrice dell'uomo, appare in tutta la sua romantica selvatichezza: alberi giganteschi elevano le fronde alte nel cielo, le quali distendendosi su ogni direzione, vengono a formare un fitto groviglio di verzura, con qua e là qualche squarcio, attraverso cui il sole fa timidamente capolino. Un differente, ma non meno fitto groviglio, formano le liane e le erbe rampicanti sul sottostante terreno impedendo il passo e, spesso.

La foresta si estende infinita lungo le falde delle colline, si arrampica sulle pendici, or dolci or scoscesi di esse, s'inerpica ardita sui dirupi, discende per le valli e valloncelli per poi risalire su altre pendici e così all'infinito, adattandosi alla configurazione del suolo.

Vero giardino zoologico.

Protetta dall'impenetrabilità della foresta, dai pericoli che essa nasconde, dall'ignoto, che si para da ogni direzione, la vita animale nasce e prospera rigogliosa riempiendo d'infiniti suoni le aere circostanti.

Schiere interminabili di scimmie, di ogni genere — i piccoli gibboni dalle mani bianche, le bertucce dal naso appuntito e dalla lunghissima coda, con la quale sogliono rimanere sospese e dondolarsi dai rami degli alberi, bruni macachi chiaccherini, scimmie barbute e, non di rado, grossi esemplari di *orang-utan* — compiono le più impensate acrobazie, senza mai fallire, senza mai stancarsi.

Topi e scoiattoli passano rapidi sui rami e, preso il boccone — una bacca, una nocciola o un frutto silvestre — non tardano a rintanarsi timidi nei loro nascondigli.

I vampiri, raggomitolati entro le loro membrane, dormono il loro sonno diurno appesi ai rami con la testa all'ingiù, in attesa che le ombre vespertine diano ai loro occhi la possibilità di vedere e procacciarsi la preda.

Uccelli di tutte le specie fanno il nido tra il fogliame rigoglioso e riempiono l'aria dei loro diversi gorgheggi. Svolazzano tra i rami i variopinti pappagalli, sempre chiassosi e pieni di brio. Intrecciano il volo gli uccelli tessitori, le tortore, le quaglie, le pernici, e i corvi dalla voce sgradevole, saltellano irrequieti sempre avidi di cibo.

Don Marocchino in visita ai villaggi, passa su un ponte di forma di bambù...

NUOVO AVAMPOSTO DELLA FEDE

La Missione dell'Assam (165.000 kmq. 6.000.000 di abitanti) fu affidata ai Salesiani nel 1922. Dopo 30 anni di fatiche i 5000 cattolici sono diventati 90.000, le stazioni missionarie si sono moltiplicate, sorte imponenti opere: scuole, orfanotrofi, ospedali, lebbrosari e si sono create due Diocesi: Shillong e Dibrugarh.

Il serpente cobra, dal morso velenoso, s'insidia tra le erbe in attesa della vittima e il pitone protende il lungo corpo pur egli in attesa della creatura imprudente, che cadrà tra le sue possenti spire.

Orde di elefanti selvatici s'aprono violentemente il passo, in una corsa furibonda, schiantando ogni cosa sotto le possenti zampe e lasciandosi dietro ampie gallerie attraverso la foresta impenetrabile, che però ben presto cancellerà la feracità della natura tropicale.

Quando la notte avvolge ogni cosa nella sua oscurità, le voci della foresta sono differenti; ma non meno intense.

Gli sciacalli escono dalle tane, in grossi assembramenti, emettono ululati lunghi e laceranti, vagano in cerca di cibo; qualche gazzella imprudente o un cervo solitario spesso cade vittima della loro smisurata voracità; ma in mancanza d'altro, le abbominevoli bestie si gettano voluttuosamente sulle carogne e si contendono, ringhiando il tristo pasto.

Anche la tigre in agguato.

Più coraggiosa, più insidiosa, più forte la tigre avanza, or cauta cercando di sorprendere, or a sbalzi fulminei, seminando lo scompiglio e il terrore. Qualche stagno o pozzanghera — piccoli punti luccicanti ai raggi del sole o della luna, qua e là disseminati sulla immensa distesa verde — costituisce, ordinariamente, la mèta del suo procedere: qui cervi e cinghiali, vittime ordinarie della tigre, dovranno pur accedere per dissetarsi. Presso a raggiungere la mèta, il passo del felino si fa silenzioso e cauto; il respiro cessa di essere rasposo. Addocchiata la vittima, la tigre s'arresta; mette l'agile corpo in posizione e, con un balzo formidabile, emettendo un ruggito lacerante, precipita come un bolide su di essa. Alle volte giunge sulla scena prima della vittima. Entra decisamente in acqua e rimane in acqua con diabolica pazienza.

Una tigre, cresciuta in qualche giardino zoologico, può servire di piccolo paragone, rispetto a quella libera nel

(*Continua a pag.* 6).

Nagas della tribù Apa Fani contemplano soddisfatti una vasta distesa di riso ormai biondeggiante, pronto per la mietitura...

GLI ABITANTI DELL'ASSAM

Gli abitanti dell'Assam appartenenti a diverse razze fanno capo a due tipi principali: il tipo indo-ariano e il tipo mongoloide.

Gli abitanti della pianura appartengono al primo gruppo e si distinguono per la regolarità della complessione anatomica e per l'altezza dell'angolo facciale. Essi hanno viso ovale e simmetrico, naso leggermente aquilino, fronte spaziosa e labbra sottili. Sono di statura media e complessione bruna.

La quasi totalità degli abitanti della pianura professa l'induismo.

Gli assamesi vivono raggruppati in città e villaggi e si dedicano, specialmente, ai lavori agricoli e allo sfruttamento delle risorse carbonifere e petrolifere. Hanno intelligenza spiccata e propensione allo studio.

Gli abitanti delle colline, cordialmente disprezzati da quelli della pianura, destano per la vita primitiva, che conducono, maggior interessamento. Essi appartengono al tipo mongoloide e la loro origine si perde nella preistoria.

Sono di complessione giallognola, hanno occhi a mandorla, naso piccolo e rincagnato, zigomi sporgenti, viso ampio e schiacciato, labbra sottili e capelli neri e lisci. Sono di statura inferiore alla media e totalmente privi di barba.

Gli abitanti delle colline sono divisi in tribù indipendenti.

Ogni valloncello, con le sue coltivazioni a terrazza poste sulle pendici delle colline adiacenti, mantiene un gruppo di famiglie, isolato dal resto del mondo e dipendente, per la necessità della vita, dal proprio lavoro.

Sono di razza mongoloide gli *Akas*, i *Daflas*, i *Miris*, gli *Abors* e i *Mismis*, che abitano le colline nord-occidentali dell'Assam; i *Nagas* che formano un gruppo compatto e inviolabile, e sono certamente i più interessanti e conosciuti tra i varî gruppi di razza mongoloide, abitano la parte orientale della vallata.

I NAGAS

Il sistema di vita primitiva che conducono, il poco riguardo che hanno del valore della vita umana, la consuetudine loro di fare sanguinose incursioni sui circostanti villaggi a fine di procacciarsi le teste umane, caratterizzano la selvatichezza della loro indole.

Nella foresta assamese. (Continuazione da pag. 5).

suo ambiente naturale, ove, dovendo percorrere grandi distanze e sostenere lotte mortali con i suoi mortali nemici — il pitone, il rinoceronte e, non di rado, qualche bufalo infuriato — ha occasione di esercitare i suoi muscoli e sviluppare la sua struttura possente.

Un esemplare adulto può misurare anche tre metri di lunghezza e pesare anche più di trecento chili.

La tigre s'avvicina sovente agli abitati per carpire capi di bestiame e, divenendo vecchia e perdendo buona parte della sua agilità non potendo competere più con le velocissime creature della giungla, dà la caccia all'uomo, divenendo così assai pericolosa.

Coad. FAUSTO PANCOLINI
missionario salesiano

I Nagas coltivano il riso abbattendo periodicamente pezzi di foresta e, i più evoluti tra di essi, costruiscono terrazze sui fianchi delle colline, dove l'irrigazione è condotta per mezzo di canaletti.

Tutti i villaggi Nagas sono costruiti in modo da costituire una protezione contro gli attacchi delle tribù ostili. Una forte palizzata si erge tutt'attorno e le stesse case, situate un po' alla rinfusa entro la palizzata, sono a loro volta, attorniate da una fitta siepe spinosa.

I villaggi Nagas sono, di solito, piantati su alture e vi si accede per mezzo di sentieruzzi appositamente intricati, i quali fanno capo a una apertura costantemente sorvegliata. L'abitazione del capo è più bella ed ampia e si trova al centro del villaggio.

La decorazione della casa naga è la più bizzarra e fantastica che si possa immaginare: amuleti, trofei di caccia e, spesso, teschi umani.

La periferia di un villaggio naga è caratterizzata da una teoria di alberi stranamente predisposti, sotto i quali si notano ricettacoli contenenti i resti dei defunti. La costumanza di seppellire i morti così vicini all'abitato e la venerazione che i Nagas hanno per i loro trapassati, producono un grande attaccamento al loro villaggio: solo un'inevitabile necessità forzerà una famiglia nagas ad abbandonare il luogo consacrato, come essi dicono, dagli spiriti dei morti.

Tuttavia il villaggio naga non è una comunità unita: la siepe spinosa, che circonda ogni casa di uno stesso villaggio dice qualche cosa. L'unità sociale tra i nagas è costituita dal *khel* o setta, che consiste, in teoria e in pratica, in un gruppo di famiglie unite per parentela, in eterno antagonismo col resto del mondo.

I Nagas, come pure tutti gli abitanti delle colline assamesi, non appartengono a nessuna religione. Hanno soltanto una cognizione vaga d'un Creatore Supremo, la quale è il più delle volte, associata alla credenza e al culto animistico degli spiriti incorporati negli alberi, nelle rocce e negli stagni d'acqua.

La rivalità, la macabra passione di cacciare teste umane, hanno tenuto paralizzata ogni relazione sociale tra tribù e tribù. Le strade già pericolose in se stesse, sono spesso rese impraticabili dalle scorrerie selvagge dei Nagas.

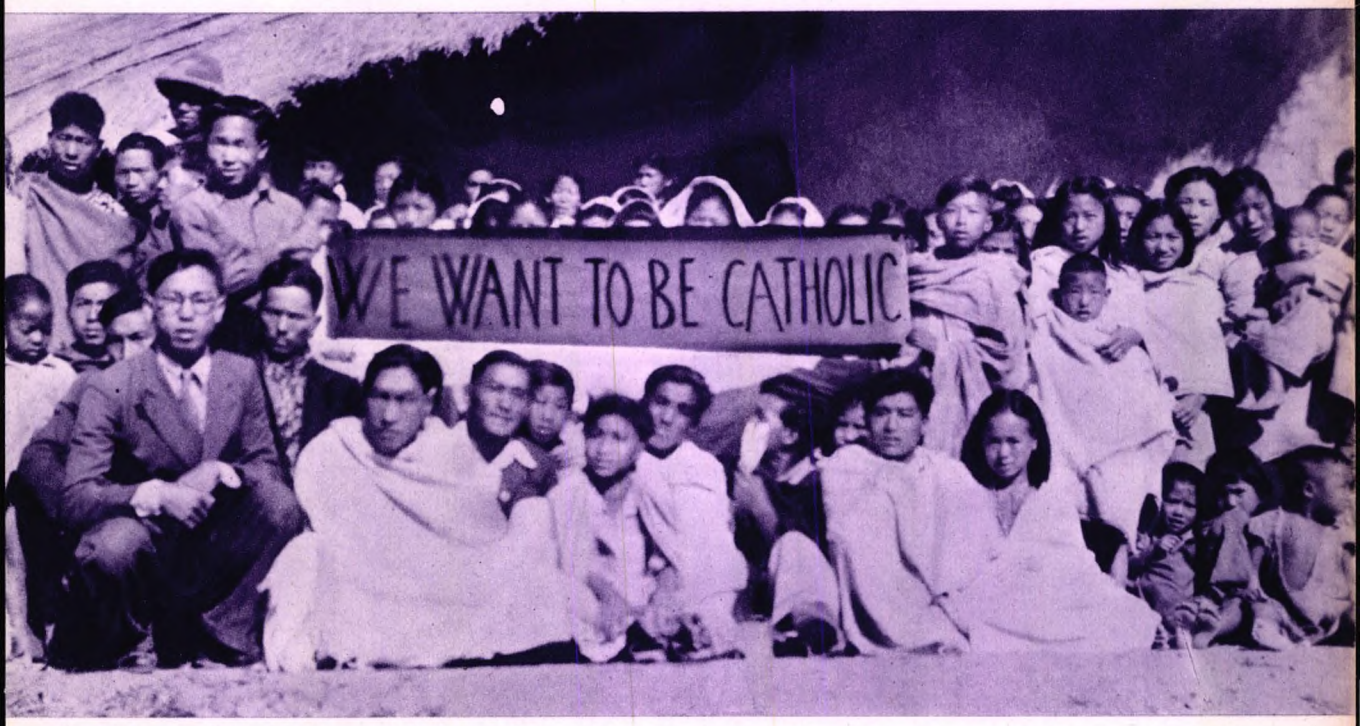
I Nagas sono un assembramento di tribù, tra le quali, le straordinarie divergenze linguistiche, non solo dialettali, riflettono chiaramente il terrorismo, che il popolo ha dovuto sopportare di generazione in generazione. Ogni tribù, quasi ogni villaggio è in guerra col vicino e nessun naga osa allontanarsi dal territorio della sua tribù senza che si prospetti la probabilità di pagare, con la vita, la sua temerità.

I bambini e le bambine vengono tolti ai genitori non appena sian in grado di far qualche cosa: gli uni sono raccolti in baracconi ove convivono in stretta separazione da tutto il resto e si addestrano all'uso delle armi e le altre vivono in casette speciali di tre o quattro.

La superstizione, tra i Nagas, ha dato campo a leggi elaborate di esorcismi e di purificazioni: leggi che spesso obbligano all'abbandono provvisorio o permanente della casa o del villaggio, quando particolari manifestazioni del soprannaturale lo ritengono necessario. In seguito a terremoti, eclissi, incendi, lo stregone procede, mediante esorcismi intricati, all'espulsione dello spirito maligno, al quale è attribuita la causa dei disastri. Se una disgrazia qualunque affligge una famiglia, i membri di essa debbono abbandonare, provvisoriamente o in perpetuo, la casa, mantenersi esclusi e astenersi da qualsiasi lavoro per un determinato tempo; ma se la maledizione si manifesta con l'annegamento di uno, allora tutto ciò che appartiene alla casa, deve essere inesorabilmente distrutto dal fuoco e la famiglia è costretta a vagare nella giungla per un mese, dopo il quale tempo, l'ira degli spiriti si suppone placata.

Di altre tribù si potrebbe parlare, ma bastano queste notizie per avere un'idea degli abitanti della nuova Diocesi di Dibrugarh.

F. PANCOLINI *miss. sal.*



KOHIMA-NAGA HILLS
Gruppo di Naga di Hun Dung che vogliono essere cattolici. « Noi vogliamo essere cattolici ». 13 aprile 1952. (Foto Marocchino).

La Missione

La Missione cattolica di Dibrugarh ebbe il suo inizio nel lontano 1850.

Tre missionari delle Missioni Estere di Parigi, Padre *Rubin*, Padre *Krick* e Padre *Bonard* sbarcarono a Calcutta nell'aprile del 1850, diretti al distretto loro assegnato di *Nowgong* sulle sponde del Bramaputra.

Il 6 settembre 1851 il padre Krick piantava le tende in *Dibrugarh;* ma non per stabilirvisi, sibbene per servirsi di questo punto come pedana, che gli facilitasse la penetrazione nel vicino *Tibet*.

Lo stesso anno il padre *Krick* fece il primo tentativo tracciando l'itinerario attraverso il territorio dei terribili Abors, ma l'ostilità mostratagli da questi figli della selva, lo costrinse, suo malgrado, a ritornare sui suoi passi.

Il 15 febbraio 1852 il padre Krick, per nulla scoraggiato dal primo fallimento, armato del Crocifisso e con la sola compagnia del suo grande coraggio, nonchè di pochi portatori, si dirigeva, per la seconda volta passando attraverso il territorio dei Mismi, i quali si dimostrarono emuli dei vicini. Credendolo una spia inglese che veniva ad esplorare il territorio per una eventuale occupazione, i Mismi invitarono, a loro modo, il padre Krick a ritornare immediatamente.

Il 2 febbraio 1853 il padre Krick è nuovamente sulla via del Tibet. Volle ancora tentare di passare attraverso il territorio degli Abors; ma questo audace tentativo non fu più fortunato dei due precedenti. Anzi, appena entrato in un villaggio abor, essendo scoppiato un grande incendio nella giungla circostante, fu ritenuto lui colpevole del disastro, derubato di tutte le sue cose, fu costretto a ritirarsi precipitosamente.

Il quarto ed ultimo tentativo di penetrazione nel Tibet fu fatto dal padre Krick il 19 febbraio 1854. Questa volta era in compagnia del padre Bourry e l'itinerario fu accuratamente tracciato attraverso il territorio dei Mismi. I due intrepidi Missionari-esploratori, superate indicibili difficoltà, presentate dall'ostilità dei Mismi e dalla impraticabilità del cammino, raggiungevano finalmente il Tibet e, il 29 luglio 1854, fissavano dimora in un villaggio chiamato Sommè: dimora che durò soltanto pochi giorni, poichè, non appena la notizia del loro

La chiesa di Dibrugarh che sarà la Catte

DIBRUGARH è una città di 30 capanne di canna di bambù, muratura. I fabbricati migliori son Cuore di Gesù, la Residenza Missi grafo per il pubblico, parte degli commerciante indiano. Dibrugarh anticamente ove ora sorge la cit (GARH = casa; DIBRU = fiume).

La vita cattolica a Dibrugarh è in cammino. Si snoda una devota processione per le vie della città.

di Dibrugarh

della nuova Diocesi, dedicata al S. Cuore.

abitanti costituita in gran parte di
go e paglia; poche sono le case in
chiesa della Missione dedicata al
a, due enormi saloni di cinemato-
amministrativi e qualche casa di
il nome dal fiume che vi passava
ibrugarh significa: Casa del fiume.

arrivo si ebbe sparsa, i Tibetani, gelosi della loro indipendenza e sospettosi di infiltrazioni straniere, li costrinsero a far ritorno.

Rifacendo in senso contrario, il territorio dei Mismi furono da essi grandemente ostacolati. Durante una sosta forzata, di notte, colti a tradimento nel sonno, i due intrepidi Banditori della Buona Novella venivano trucidati e tagliati a pezzi dall'avida ferocia dei Mismi per impossessarsi del loro equipaggio.

La cruenta tragedia, se chiudeva una serie di tentativi di penetrazione nel Tibet attraverso l'Assam, lasciava in compenso, un nuovo centro Missionario: Dibrugarh; che col tempo si sarebbe sempre più sviluppato sino a raggiungere l'attuale dignità di diocesi.

Durante la seconda metà del secolo scorso, l'attività missionaria nel Distretto di Dibrugarh rimase latente.

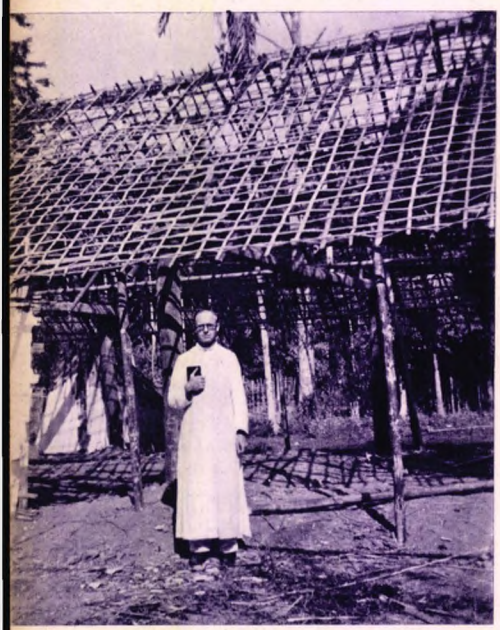
Al principio del nostro secolo vi si stabilirono a Dibrugarh due Missionari del Divin Salvatore con alcune Suore della stessa Congregazione. Vi rimasero fino al 1914, quando a causa della prima guerra mondiale furono espulsi, perchè tedeschi. Dibrugarh rimase così senza Missionari fino al 1931, anno in cui vi posero la loro residenza due Salesiani. D. L. Piaseski e D. F. Marmol che percorsero in lungo e in largo il vasto Distretto. Da un quaderno di cronaca conservato negli archivi della Missione si ricavano questi dati: Dibrugarh nel 1922 contava solo 47 cattolici, saliti nel 1932 a 3533 e nel 1950 a oltre 15.000. Con la spartizione della Missione dell'Assam in due Diocesi: a quella di Shillong rimangono 60.000 cattolici ed alla nuova di Dibrugarh quasi 30.000.

La Diocesi di Dibrugarh comprende i Distretti di Lakhimpur; Digboi, Dun Duma, Goalpara, Naharkhatiya e Golagat, copre un'area di 80.000 kmq. con 3.000.000 di abitanti. Molte località di questa Missione rimangono tuttora chiuse, ma con l'arrivo del nuovo Vescovo S. E. Mons. Oreste Marengo e di nuovo personale si spera di prendere presto contatto con tutta la popolazione che ci invoca e vuol essere cattolica.

Coad. FAUSTO PANCOLINI,
missionario salesiano.

DIBRUGARH - Scuola di allievi Catechisti, le speranze della Missione, i futuri custodi delle centinaia di cristianità che vanno sorgendo nei vari punti della vastissima Missione.

Il catechista Giuseppe (al centro), la moglie con la bambina ed il catechista che accompagnò il missionario don Taverna in visita al villaggio.



Don Taverna (l'autore dell'articolo « Il catechista Giuseppe ») davanti alla chiesetta in riparazione.

NAHARHATIYA (Lakhimpur Dst.) - D. Boscardin con un gruppetto di allievi Catechisti. Per mantenere un Catechista in nuovi centri occorrono circa L. 3000 mensili (24 rupie al minimo).

IL CATECHISTA GIUSEPPE

È un bravo giovanotto di circa 25 anni. Prima che venisse destinato al villaggio si procurò la sposa ed ora ha una bambina, che appena mi scorge, da lontano grida come un'ossessa e piange disperatamente.

Giuseppe custodisce bene il suo gregge ed è pronto a dare notizia al Padre, qualora qualcuno dei custoditi non si comporta bene.

Non è eccessivamente istruito, ma ha una lingua alquanto sciolta e soprattutto non ha rispetto umano.

La cristianità a cui fu mandato è situata sul limitare di una tenuta di tè. I pochi cristiani parte lavoravano in questa tenuta e parte nel piccolo villaggio adiacente.

Quando Giuseppe venne mandato là i cristiani erano non solo pochi, ma anche insufficientemente istruiti in fatto di religione. Si ubriacavano di frequente, ed i piccoli erano abbandonati.

Giuseppe vi portò il suo buono spirito. Radunava frequentemente i cristiani, insegnava loro il catechismo. Raccoglieva i ragazzi cattolici e pagani per le preghiere e l'insegnamento della lingua Hindi. I parenti non desideravano di più. Alla domenica, preghiere, canti, e... predica.

Qualche mese dopo andai a trovarlo e mi vidi presentare un buon numero di ragazzi e ragazze pronti per la Prima S. Comunione. Poi... « Padre, questi vogliono essere battezzati ». « Su, andiamo troppo infretta — gli soggiungo. — Aspettiamo ancora un po' e vediamo se i loro parenti non hanno difficoltà ».

« No, Padre, i loro parenti saranno battezzati la prossima volta ».

Esaminai i ragazzi presentati e trovatili abbastanza preparati, li battezzai senz'altro. I loro parenti li seguirono qualche mese dopo. La comunità in poco più di nove mesi salì a 70 ed una ventina erano ancora catecumeni.

Come dissi, Giuseppe non è molto istruito, ma ha del coraggio.

La festa delle Palme la voleva fare solenne. Qualche giorno prima preparò, come potè e come seppe, dei canti assieme ai ragazzi della scuola. Adornò un quadro della Madonna appositamente fissato su una barella. Preparò pure in anticipo un grosso fascio di rami di Kijur (albero che qui si usa invece del solito ulivo). Intanto nel villaggio si sparse la voce che per la domenica il *Prachar* (catechista) aveva preparato qualche cosa di nuovo. La gente ed i ragazzi, in specie, aspettavano con ansia la sospirata alba della Domenica delle Palme.

Il suono prolungato del *gong* diede il segnale che la funzione stava per incominciare. Un numero insolito di curiosi si assiepava lungo la strada che conduce alla chiesetta ed aspettava ansiosa.

Il Catechista, nel frattempo, radunati i suoi cristiani dà alcuni avvisi e poi, da di piglio ad un ramoscello, l'immerge nell'acqua benedetta (si conserva in ciascuna famiglia) e asperge i rami, quindi passa alla distribuzione dei medesimi. I cristiani con grande devozione si avvicinavano alla balaustrata, ricevevano il loro ramoscello e ritornavano al proprio posto.

* * *

Finita la distribuzione il catechista... parroco, dà l'ordine della partenza. Escono per primi i ragazzi della scuola, quindi le donne, poi i membri dell'Azione Cattolica e subito dopo, portato da quattro giovanotti, il quadro della Madonna, infine il catechista con alcuni cantori.

Fu una cosa mai vista in quel posto. La gente si riversò tutta a vedere quel nuovo genere di manifestazioni. Non pochi rimanevano commossi a tanta fede. Giuseppe non credeva a se stesso. Ad un certo momento fa fermare la processione e improvvisa un discorso numero uno.

« Padre, mi disse lui stesso, non sapevo da dove mi venivano le parole, nè chi me le ispirasse ».

La processione percorse tutte le viuzze del villaggio, quindi fece ritorno alla chiesa, mentre la gente attenta si assiepava sempre più lungo il percorso.

Non so se alla fine diede anche la benedizione, mi dimenticai di chiederglielo.

Quando lo visitai, dopo le feste pasquali mi raccontò tutto quanto aveva fatto e... « Padre, aveste visto i pagani con che devozione vi assistevano e quali lodi per la nostra santa Religione! ».

Non seppi sgridarlo, mi limitai solo a qualche osservazione.

Giuseppe è ancora al suo posto. Continua con zelo il suo apostolato, alle volte un po' spinto.

L'ultima volta che lo visitai mi presentò una ventina di battesimi, tra cui una famiglia intiera: padre, madre e quattro bambini.

Ne avessimo di più di questi catechisti!

D. Paolo Taverna, *miss. sales.*

Tre orfanelli nel nido...

Il vaporino solcava da più ore le onde del Bramaputra, lasciando dietro a sè le folte foreste, i poveri villaggi e le ridenti cittadine... Tra i viaggiatori di terza classe vi era pure un uomo sulla quarantina e tre bimbi luridi e macilenti da far pietà.

Chi si fosse fermato ad osservare quell'uomo, vi avrebbe subito scorto le tracce dei fumatori di oppio e dei bevitori del chiappa (spirito del riso). Le pupille arrossate, lo sguardo torvo, le parole mozze, i maltrattamenti usati a quelle tre innocenti creature non parlavano certo in suo favore. Ma nessuno badava a lui, assorti com'erano nei loro propri pensieri, o nella contemplazione della natura che presenta allo sguardo dei viaggiatori, i panorami più belli e ameni che l'oriente possa offrire.

Dopo ore di tranquilla navigazione, cominciano a profilarsi le amene sponde di una bella ed importante cittadina della vallata, ricca di antichi monumenti pagani e di vasti giardini di tè. Il vaporino sosta e gli occhi del fumatore d'oppio, gettano sprazzi di luce sinistra. In men che non si dica, prende le tre piccole creature, le porta alla spiaggia, e, svelto e leggiero come chi ha potuto scaricarsi di un pesante fardello, risale sul vapore.

O padre snaturato, e non son forse tuoi i tre infelici che abbandoni ad una pubblica via?... E non pensi alla triste sorte che potrebbe coglierli? Forse non opprime abbastanza la tua coscienza la morte della compagna della tua vita, per le busse, i maltrattamenti da te ricevuti, e scesa nella tomba nel fior degli anni?... Forse che il tuo cuore è più duro di quello delle belve che pur amano i loro nati?... Egli è sordo ad ogni sentimento... Il cenno della partenza è dato e il vaporino riprende tranquillo il suo tragitto.

La Divina Misericordia scenda pietosa su di te, o infelice, muova il tuo cuore a pentimento, e richiamandoti a vita migliore, possa riparare al funesto tuo passato.

Accoccolati sulla calda sabbia, i tre orfanelli spaventati e tremanti, osservano l'allontanarsi del vapore, la lunga sua scia, le onde cristalline che baciano la sponda, le verdi montagne, il luogo sconosciuto, la sera che si avanza; la paura e la fame s'impossessano di loro.

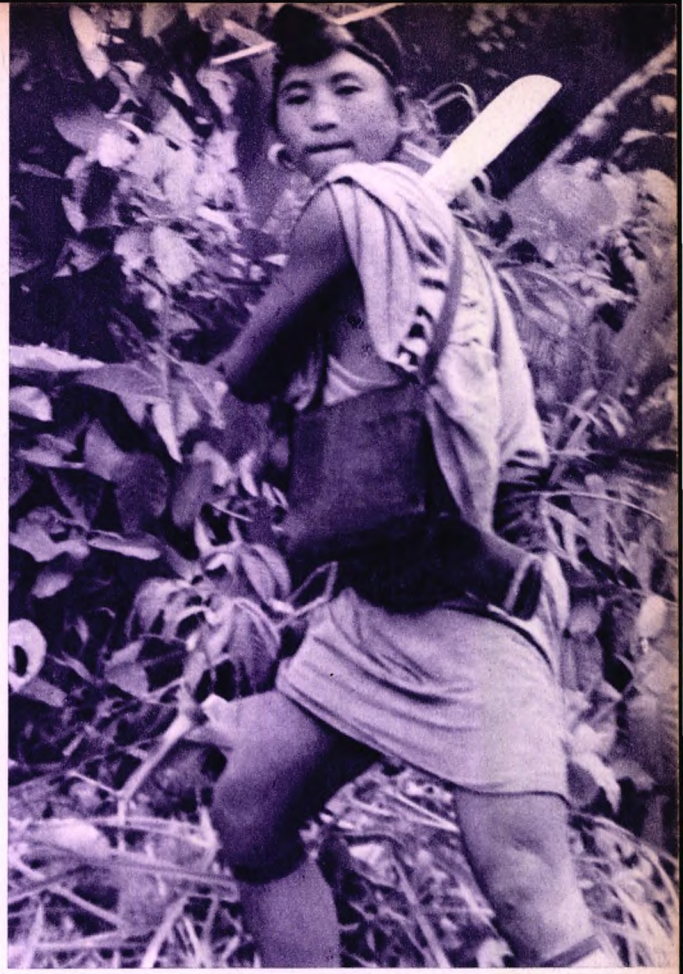
Mendicando di porta in porta, e girovagando già sono trascorsi otto giorni... Quanto durerà per essi sì misera sorte?...

Amorosamente materna veglia sugli orfani la Provvidenza Divina.

Non piangete, Dio ha contato le vostre lagrime, vi ha protetto sempre, ed ora sta per aprirsi per voi un asilo di pace e di amore.

Una buona signora informata del caso pietoso, ebbe cura d'indirizzarci i tre orfanelli... e noi, in nome di D. Bosco Padre dei poveri e dei derelitti, li ricevemmo per renderli figli di Dio, e avviarli ad una vita onesta e buona.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



Caratteristico tipo Mismi, con il suo inseparabile coltellaccio di difesa ed offesa.

IL BRAMAPUTRA (figlio di Brama) è un fiume del Tibet e dell'India nord-orientale: ha una lunghezza totale di 2900 km. Nasce a 4700 m. s. m. dai ghiacciai della catena Kubi-gangri e Ganglung-gangri, dopo lunghissimo percorso nel Tibet sbocca nell'Assam a 160 m. s. m., e si getta nel Gange di fronte a Goalundo nel comune grande delta del Golfo del Bengala.

Sotto Dibrugarh il Bramaputra defluisce nella pianura con letto espanso disseminato di innumerevoli isole e va svolgendo un immenso lavorio alluvionale. Su ciascun lato l'immenso fiume lancia fuori dal suo letto principali larghi rami che raggiungono di nuovo il corso principale dopo molti chilometri.

Per importanza agricola e commerciale, il Bramaputra segue dappresso il Gange e supera forse l'Indo. Tuttavia a differenza di questi due fiumi, le sue acque sono poco utilizzabili per la irrigazione artificiale perchè il naturale periodo delle piogge abbondanti in questa zona bastano a fertilizzare le terre coltivabili.

La navigazione a vapore è possibile dal mare a circa 1300 km. ossia sino a Dibrugarh.

La vasta superficie del corso inferiore del Bramaputra è coperta di bastimenti indigeni di ogni specie. Nella valle dell'Assam propriamente detta si svolge invece un traffico battelliero che ha relativamente poco importanza.

Goalpara è il grande emporio del traffico e Gauhati è il punto estremo generalmente raggiunto dai grandi bastimenti.

Per risalire da Goalundo a Dibrugarh occorrono quattro giorni e mezzo; per discendere bastano tre. Gli scali più importanti sono sulla riva destra, Sirajgani (emporio di yuta e d'altri prodotti agricoli), Dhubri, Tezpur, Bishuath; sulla sinistra, Goalpara, Gauhati, Silghat e Dibrugarh.

DIBRUGARH - Nuova residenza Missionaria ricostruita dopo il grande terremoto del 15-5-1950 dall'architetto missionario salesiano don Costantino Bili.

I rinoceronti di Kaziranga e un

IL VIAGGIATORE che entra in Assam è subito colpito dallo stemma che spicca sui vagoni ferroviari e sugli autotrasporti di questa Provincia dell'India: un grigio e massiccio Rinoceronte in campo giallo.

Ben a ragione sfoggiare può l'Assam questo stemma perchè oltre essere dotata di più di 5000 elefanti nelle sue vergini foreste essa è pure il ricettacolo (unico al mondo) di più di 100 rinoceronti, animali ormai in via di estinzione sia in Asia che in Africa.

Questo vero « carro armato » degli animali, col suo potente... ariete sul muso, vive allo stato libero nella Riserva Forestale di *Kaziranga* a circa 6 miglia dalla città assamese di *Golaghat*, sede della nostra Missione. Ultimamente persino la U. N. O. si è interessata di Kaziranga ed ha affidato alla UNESCO il lodevole e delicato compito di salvare i rinoceronti assamesi dalla totale estinzione. Già nell'anno 1741 un primo rinoceronte assamese veniva portato in Europa da un certo David Moyt: una medaglia veniva coniata per commemorare il singolare avvenimento... Attualmente ben 7 rinoceronti assamesi si trovano rispettivamente nei giardini zoologici di Chicago, Washington, Londra, Cairo e Milano.

Contrariamente alla comune credenza il rinoceronte non è nè feroce nè disposto ad attaccare l'uomo eccetto che si trovi accerchiato o eccitato in qualche modo. Narrano gli assamesi che in antico questi animali venivano addomesticati ed usati per arare i campi! È un fatto che il rinoceronte si addomestica abbastanza facilmente e risponde ad un buon trattamento. Dopo due sole settimane di cattura un rinoceronte obbediva mansuetamente alla chiamata e lasciava che un uomo lo cavalcasse.

Non tanto mansueto però pare che fosse il rinoceronte « vedovo » che staccatosi dal gregge se ne andò vagando fuori di Kaziranga campando da vivere nelle opulente risaie e nelle piantagioni di tè finchè cedette alle attrattive della città e si perse tra i dedali delle vie di Golaghat! La cattiva accoglienza della gente urlante e barricantesi nelle case e nei bazar; tutto quell'abbaiare di cani e qualche colpo di fucile non fecero che impressionarlo ed esasperarlo di più. Un gruppo di uomini gli si avvicinò e lo colpì a sassate, ma un povero ragazzo l'ebbe a pagare cara per tutti, perchè fu raggiunto dal bolide sbuffante, colpito coll'inesorabile corno e sfracellato sotto la pesante mole. Dopo di che se ne andò a prendere un ben meritato bagno nella piscina della città. Fu ucciso 6 mesi dopo per ordine del Governo: la città gli era stata fatale...

Fu in seguito a questo sensazionale avvenimento che la fantasia di un « navigato » Missionario e più che altro la sua spiccata inclinazione all'arte fotografica, furono eccitate quanto mai.

« Un bestione simile, più unico che raro, girare addirittura per le vie della città e non esserci anima viva capace di fotografarlo? ...Ah! Se mi avessero chiamato ci avrei pensato io!... Una tale fotografia vale un tesoro! ». ...Ma sì, le passeggiate di rinoceronti per le vie di un paese assamese non sono poi tanto comuni come quelle di tigri e pitoni... sicchè il nostro Missionario che era consumato nell'arte fotografica, senza altro indugio ideò e preparò la spedizione al parco di Kaziranga.

Quel fresco mattino di novembre la scura mole di un grosso elefante procedeva col caratteristico dondolamento dalla sede del *ranger* (guardia) della foresta riservata, con « a bordo » tutti i membri della spedizione: il Missionario, il suo imberbe collega ed un giovane ufficiale indiano cattolico... magnate e finanziatore dell'impresa. Egli, nonostante le *buone ragioni* del *ranger* aveva ottenuto questo elefante novellino nell'assenza di Akbar, l'elefante più anziano che conosceva bene la jungla e che poco tempo addietro si era difeso dall'attacco a tradimento di un rinoceronte furioso inchiodandolo a terra sotto le zanne e dandogli poi un vero sacco di calci e... nasate (colla proboscide).

I sacconi di paglia assicurati da robuste corde al dorso dell'elefante formavano una specie di navicella sicchè c'era posto anche per gli « strumenti di bordo »: diverse macchine fotografiche, una carabina ed i gonfi « cestini da viaggio » per la degna conclusione della mattutina spedizione. ...Il Missionario era raggiante: ...fiutava la fotografia nell'aria! ...Il giovane *mahout* (guidatore di elefanti) seduto sulla nuca del pachiderma lo dirigeva verso la zona preferita dai rinoceronti: le radure acquitrinose e coperte di erbette fresche o le depressioni del terreno. In più luoghi l'erba era altissima e si spa-

riva in essa. Si procedeva ora in silenzio e controvento perchè si voleva sorprendere i rinoceronti ed avvicinarsi il più possibile per coglierli all'obbiettivo. Improvvisamente si apre l'erba ed ecco che all'orlo della conca si presenta un rinoceronte femmina col suo piccolo! ...La combinazione non poteva essere peggiore! L'animale sorpreso all'improvviso in quell'angolo cieco e credendo si venisse a prendere il suo piccolo si gira d'un balzo, punta il terribile corno e dà in un orrendo grugnito sbuffante!

Ahimè! L'elefante che non è della tempra di Akbar risponde con un lacerante barrito poscia girando fulmineamente la pesante mole sulle gambe posteriori si dà ad una pazza fuga per la selva. Il *mahout* non cadde giù per un vero miracolo ed i nostri tre passeggeri disperatamente attanagliati alle pesanti funi dell'*howdah* (navicella-sella sull'elefante) resistettero a tutti gli scrolloni ed ai sussulti della paurosa corsa del bestione. Ci volle del bello

Fotografo nell'imbarazzo

DIBRUGARH
Il coad. Fausto Pancolini con un gruppo di giovani speranze.

e del buono prima che l'elefante rallentasse la fuga e si convincesse che l'« unicorno » non lo inseguiva più!

Ora i tre esploratori ripresero un po' il fiato e si accorsero con raccapriccio che nella fuga tutto era balzato fuori dalla *howdah* e s'era perso tra le folte erbacce: le macchine fotografiche, la carabina, il binocolo e persino i cestini con la colazione: ma quest'ultima non importava poi tanto. Dopo simili emozioni ed « evoluzioni » chi si sarebbe sentito di consumarla?...

Così naufragò la spedizione fotografica a Kaziranga, quella che avrebbe dato al mondo le fotografie più realistiche del prezioso rinoceronte assamese nelle sue jungle e non già tra le sbarre degli zoo... e neppure per le vie di Golaghat!

« Ma... — commenta il Missionario — non si può certo dire che la mia spedizione " non valesse un corno "... e poi chi l'avrebbe detto che il rinoceronte e l'elefante sono campioni di velocità? Chissà poi se il vecchio Akbar avrebbe potuto correre tanto? ».

Ma la conclusione è che il missionario è un cacciatore di anime e non di rinoceronti.

Don Umberto Marocchino, S. D. B

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè sia allontanato il pericolo del materialismo ateo nelle regioni del medio e del vicino oriente.

Quantunque sia difficile offrire il quadro completo della situazione religiosa del Medio Oriente, tuttavia si presenta il seguente prospetto ricavato da diverse statistiche. Benchè esse non siano del tutto esatte, serviranno a dare ai lettori una lontana idea della situazione religiosa di questi popoli:

	ABITANTI	CATTOLICI
TURCHIA ASIATICA:	18.000.000	22.000
SIRIA	3.400.000	110.000
LIBANO	1.200.000	400.000
ISRAELE	1.250.000	20.000
GIORDANIA	1.000.000	45.000
ARABIA	10.000.000	6.000
IRAQ (Mesopotamia)	4.800.000	60.000
IRAN (Persia)	17.000.000	7.000
	54.650.000	660.000

In tutto il Medio Oriente il numero dei Cristiani ortodossi separati dalla Chiesa si può calcolare molto approssimativamente a 2.750.000: quello dei Maomettani poi è di circa 51.000.000.

In generale questi popoli sono molto religiosi e per questo non sono propensi a divenire preda del materialismo ateo. Purtroppo però non è altrettanto delle cosiddette classi intellettuali, che si formano nelle scuole superiori e nelle università, per lo più agnostiche.

Vi è un'altra ragione, e molto forte, di temere il pericolo del materialismo ateo. Dopo la prima guerra mondiale e più ancora in seguito alla seconda, tra questi popoli si acuì il desiderio della propria indipendenza e per questo si lavora molto.

Tale aspirazione non è ben vista dai proprietari delle ricchezze naturali esistenti in quelle regioni e che si riducono in gran parte ai pozzi petroliferi. I possessori dei pozzi di petrolio mentre da un lato non vogliono dimostrare di opporsi troppo a questi movimenti di indipendenza, dall'altro non intendono abbandonare i loro beni.

Ne consegue che moltissimi caporioni indigeni, ostacolati nel loro legittimo desiderio d'indipendenza, diffondono in tutto il popolo lo scontento: e così anche gli agitatori comunisti, che sogliono pescare nel torbido, trovano il terreno preparato per inculcare il materialismo e distruggere la religione.

Come ognun vede è purtroppo imminente il pericolo che il comunismo ateo conquisti diverse regioni del Vicino e Medio Oriente e ciò per l'attuale situazione economica e strategica e per lo spirito di irreligiosità imperante in molti istituti di educazione e d'istruzione.

IL "FIUME D'ORO NERO" o « budello d'oro » come lo chiamano gli arabi, è il grande oleodotto che nasce nella zona di Kerkuk (Iran), lungo 989 chilometri. A Haditha cioè dopo avere percorso 241 Km. si biforca ed uno sfocia a Tripoli di Siria e l'altro a Haifa in Palestina. Il colossale oleodotto ha la portata di 4 milioni di tonnellate all'anno. Per la sua costruzione lavorarono 500 europei come dirigenti e 6000 indigeni. Tutto il materiale fu importato dall'Europa. I tubi sono di acciaio di un diametro di 30 centimetri.

6 - La città del sole.

— Quando ritorneremo a casa, dovremo accendere una candela a S. Antonio — disse Mario — balzando agilmente a terra dalla camionetta della polizia che aveva ritenuto prudente scortarli fino alla nave.

— Abbiamo fatto una corsa da far impallidire i più famosi podisti del mondo — continuò dando una mano alla sorella per salire la scaletta di bordo.

— Adesso hai voglia di scherzare — rispose la sorella — ma possiamo dire di averla scampata proprio per miracolo, — rispose Gina che tremava ancora al ricordo del pericolo corso nel tentativo di fotografare il santone.

— Beh, almeno avremo qualche avventura da raccontare agli amici.

— Sta certo, dovessi vivere fino a cent'anni, non dimenticherò mai le grinte di quei fanatici che ci davano la caccia.

— Chissà con che muso saranno rimasti quando ci hanno visto scomparire con tutta quella scorta di angeli custodi!

— E hai visto che legnate menavano?

— Peccato non mi sia ricordato di fissare qualche scenetta nella Kodak.

Durante i tre giorni che impiegarono per raggiungere Singapore i due fratelli diventarono gli eroi del bastimento, costretti a ripetere cento volte la pericolosa avventura vissuta.

Il secondo giorno incontrarono una nave italiana, il *Fusiama* proveniente dal Giappone. Le due navi incrociarono a brevissima distanza, scambiandosi il rituale saluto a colpi di sirena, mentre i passeggeri sventolavano i fazzoletti. Ora il *Victoria* scendeva veloce verso l'invisibile linea dell'equatore e il caldo si faceva sempre più intenso fino a divenire opprimente. Molti passeggeri trascorrevano le lunghe ore della giornata sdraiati sotto le tende o nelle varie piscine di bordo.

Poco prima di Singapore un forte acquazzone rinfrescò la temperatura.

Il pomeriggio del quarto giorno la grande isola si mostrò in tutta la sua affascinante bellezza.

Sorge all'estremità meridionale della lunghissima penisola di Malacca, a cui è unita per lo stretto di Johore da un viadotto con strada e ferrovia.

La città che conta quasi un milione di abitanti, sorge sulla costa sud-orientale ed è la capitale delle colonie britanniche malesi (*Straits Settlements*).

Il porto vasto, moderno, attrezzatissimo è uno dei maggiori del mondo

VITA DELL'A. G. M.

Carissima Gioventù Missionaria,

sono entusiasta di te, non come può essere una persona che legge solo te, ma come lo può essere una buona conoscitrice di molte riviste italiane e straniere. Una mia cara amica, Anna Parolini, tua appassionata lettrice e diffonditrice, mi ha fatto il bel regalo del tuo abbonamento. Io la ringrazio moltissimo ora, ma spero che di questa buona azione la ricompensi un giorno degnamente Gesù, perchè la tua lettura mi fa tanto, ma tanto bene, soprattutto qui nel paese straniero dove mi trovo a studiare (Inghilterra), e dove vedo ogni giorno di più che forse la cosa migliore in questo mondo è l'Ideale Missionario, così alto, umano e così attraente.

Ti faccio l'augurio più fervido di conquistare molte belle anime alle Missioni e di essere sempre più diffusa.

Con le più sincere congratulazioni.

Tua lettrice MARIA LUISA VALTINGOJER.

Brava! Sii come un faro di luce tra la nebbia del Paese che t'ospita.

(*Da sinistra a destra*): **MESSINA - Gli Agmisti dell'Oratorio Domenico Savio, sono affezionati lettori ed ardenti propagandisti di « Gioventù Missionaria ».**

BIVIO CUMIANA - Giovani del magistero portano a spalle i « veliero CIMA » cioè « Come i Missionari Apostoli ».

e insieme la principale base navale inglese dell'Oriente, potentemente fortificata. Nell'ultima guerra fu teatro di una lotta sanguinosa tra Alleati e Giapponesi che la conquistarono sbarcando a Nord, lungo la penisola di Malacca, prendendo l'isola alle spalle.

— Eccoci finalmente arrivati! — disse Gina con un sospiro di sollievo. Aveva sofferto non poco negli ultimi giorni a causa del caldo opprimente e del mare piuttosto agitato.

— Non ancora, — rispose Mario. — Ci rimangono quasi tremila chilometri per giungere alla mèta.

— Ma almeno correremo sulla terra ferma, senza pericolo di finire in bocca ai pesci.

— O di doverli alimentare a nostre spese, — disse il fratello ricordando i dolorosi tributi pagati in seguito al mal di mare.

Prima di scendere salutarono calorosamente i molti amici che proseguivano per l'Estremo Oriente, scambiandosi molti biglietti da visita con la promessa di scriversi reciprocamente. È incredibile quanto la vita di bordo unisca in breve tempo, in una cordiale amicizia, le persone dei più diversi paesi e delle più disparate condizioni sociali.

Sulla banchina dovettero faticare non poco a respingere l'assalto dei cambiavalute e venditori ambulanti e insieme a un gentile signore di Torino impiegato al *Lloyd Triestino* si recarono alla sede del Consolato italiano per far vidimare i passaporti e ottenere il visto per entrare nel Siam. Ottenuto, con l'aiuto dell'amico, un bel posticino all'albergo e preso un buon bagno ristoratore, si affrettarono a spedire un telegramma a casa e uno allo zio per assicurarli del loro viaggio.

Prima di scendere, la posta aerea di Singapore aveva recapitato loro sulla nave una lettera dei genitori di Ginetta in cui accusavano di ricevere puntualmente i loro messaggi imbucati a tutte le tappe della nave.

La giornata seguente fu consacrata alla visita della città, al magnifico parco degli Inglesi, al caratteristico quartiere cinese, alle pittoresche ville degli europei, circondate da parchi lussureggianti di vegetazione tropicale. Ma erano impazienti di riprendere il viaggio, rivedere lo zio e giungere alla terra dei loro sogni. Si recarono perciò da una compagnia di turismo per fissare il posto.

Avevano due possibilità: attraversare la lunghissima penisola di Malacca con l'*Orient Express*, il treno che allaccia Singapore con Bangkok, percorrendo quasi 3000 km. attraverso una delle regioni più pittoresche del mondo, oppure andare in aereo. Il prezzo variava di poco.

— Che cosa facciamo? — chiese Mario che si rimetteva sempre alle decizioni della sorella.

— Per aria! Così potremo provare anche questa emozione e poi faremo un'improvvisata allo zio che certamente ci attenderà con il treno.

— Proprio quello che desideravo io!

— Di ritorno invece faremo il viaggio in ferrovia, così ci godremo anche il panorama delle jungle malesi.

— Infestate dai pirati di Sandokan. Per fortuna che ho la mia *Darma* addomesticata, — rispose Mario ricordando le avventure del Salgari e accarezzando la sorella a cui era tanto attaccato.

Trascorsero la giornata a bighellonare per la città e alla sera furono ospiti dell'amico torinese che al mattino volle accompagnarli all'aeroporto con la sua automobile, ricolmandoli di gentilezze.

Presero posto su un vecchio bimotore di fabbricazione americana, tipo *Dakota*, che alle 8 decollò puntualmente con i suoi 22 passeggeri a bordo. Era guidato da piloti siamesi. Il volo, salvo qualche balzo, dovuto ai vuoti d'aria, frequenti in queste regioni, proseguì bene fino a Penang.

Alle due del pomeriggio oltrepassarono la stazioncina di Penang Besas che segna il confine tra il Siam e gli stati federati della Malesia brindando con gli ufficiali siamesi di bordo.

Poco dopo cominciò a levarsi un forte vento che in breve divenne furioso. Il grosso aereo durava fatica a vincere la forza del vento e scricchiolava sinistramente come se dovesse sfasciarsi da un momento all'altro. I piloti tentarono invano di uscire dalla sua corrente portandosi a grande altezza. Ad un tratto i passeggeri videro esterrefatti levarsi da uno dei motori un'enorme fiammata...

(Al prossimo numero: *La catastrofe*).

MILANO - Via Tonale. - Le Alunne della scuola Maria Ausiliatrice ci scrivono: « " Gioventù Missionaria " interessa molto e leggendola arricchiamo la mente di nuove nozioni e impariamo ad amare le Missioni e i Missionari, ed insegna ad essere anche noi un poco missionarie ».

Benissimo!

~

VIGEVANO - Oratorio Immacolata. - Squadra S. Agnese. - « Car.ma " Gioventù Missionaria ", sei una rivista a noi tanto gradita, perchè con le tue pagine piene di avventure ci trasporti in un'aere dove si lotta per far conoscere il Divin Redentore. Il tuo arrivo è sempre atteso con ansia. Pensa che da trentadue abbonamenti abbiamo oltrepassato la novantina... ».

Brave, brave. Continuate! Comunicate il vostro amore a « G. M. » ed alle Missioni anche a tante vostre compagne.

~

AGRIGENTO - Istituto « Gioeni ». - Centro attivissimo missionario. Anima di tutto il catechista D. Gaetano Milana ed il ch. D. Pasquale Ippolito... A tutti il nostro plauso riconoscente e dei missionari... Bravi! Continuate.

PARMA - Piccoli Agmisti camuffati da indiani per la Giornata Missionaria...

NOVI LIGURE (Alessandria) - I giovani « tifosi » di « Gioventù Missionaria », colti dall'obbiettivo con il loro catechista, Missionario della Cina, in partenza per le Filippine.

DAI CONTRAFFORTI DELL'IMALAYA

DA DIBRUGARH, specialmente nei mesi invernali, subito dopo la stagione delle piogge, si possono ammirare le vette immacolate dell'Imalaya. Nei tramonti quando un ammanto di porpora e d'oro scende su questa inaccessibile « Deità dei Monti », è uno spettacolo che affascina e soggioga... Con lo sguardo seguiamo i mirabili scherzi di luce e cerchiamo la punta dell'Everest, il monte più alto del mondo (m. 8882). Il nostro animo scioglie un inno al Creatore per tanta magnificenza e maestà che ci circonda: *Benedicite montes et colles Domino! Plaudite manibus...*

Nel cuore però abbiamo sempre un vago timore. E se la Dea dei Monti si destasse e ci giocasse ancora un cattivo scherzo come il 15 agosto 1950? Si era scossa allora e noi qui ai suoi piedi abbiamo visto franare le colline circostanti, squarciarsi i monti, sollevarsi la terra, scomparire villaggi... Che orrore! Sì *a flagello terremotus libera nos, Domine.*

Liberaci, o Signore dal flagello del terremoto. Dacci salute e forza affinchè possiamo scalare questi monti e portare il tuo Nome benedetto a tante tribù che ancora non lo conoscono!

D. LUIGI RAVALICO, *miss. sales.*

La visione dell'Imalaya ispira al Missionario ascensioni e conquiste sempre più ardite... Dalla missione di Dibrugarh... *si ritenterà in un prossimo domani la scalata e la conquista a Cristo del Tibet, il Tetto del Mondo? Il sangue dei Missionari non si sparse certo invano in queste terre! Attualmente* Mismi *ed* Abor *aprono il passo al Missionario, lo invocano... Sarà questo il primo passo per giungere a* Lasa *la città dei Lama?*

Inno dell'Assam

O mia vera Patria
O mia splendente Patria
Così bella
Così fertile
Così amabile Patria.

★

O mia sonora parola
Dolce parola " Assam "
In qualunque parte della terra
Cercandola non si trova
Anche se la cercassi tutta la vita.

★

O mio natio luogo
O madre mia Assam
Se guardo il tuo volto una volta
Non sono soddisfatto.

(Traduzione di Don LUIGI RAVALICO).

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

•

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio. C. C. P. 2-1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXX - Numero
Spedizione in abbonamen
postale - Gruppo 2

•

Con approvaz. ecclesiastic
Direttore resp.: D. Gui
Favini. Direttore: D. D
metrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.

Autorizzazione del Trib
nale di Torino in da
16-2-1949, n. 40